

nonsolochiacchiere

Periodico Politico Culturale di Giustizia per l'Inclusione e la Sicurezza Sociale

29 MAGGIO, SI CONCLUDE "EDUCAZIONE ALLA LEGALITÀ"

Ha vinto anche la Regione Lazio

Una positiva esperienza che deve proseguire nel 2009/2010

Senza renderci conto di quanto di grande si è riusciti a fare, la prima edizione del progetto "Educazione alla legalità", che deve proseguire nel 2009/2010, si conclude oggi, 29 maggio. Con una vittoria. Anche per la Regione Lazio, che ci ha creduto e ha permesso di realizzarlo, in virtù del contributo concessoci dall'Ufficio dell'Assessore Affari Istituzionali, Enti Locali e Sicurezza, Daniele Fichera.

È tempo di consuntivi e riflessioni, per proseguire e migliorare. **Iris Azimonti**, responsabile scientifico del progetto, ha messo su carta i propri ragionamenti di questi mesi di lavoro, esordendo con Antoine de Saint Exupéry (da *Pilote de guerre*):

«Ognuno è responsabile di tutti. Ognuno da solo è responsabile di tutti».

Ognuno è l'unico responsabile di tutti».

Ha così proseguito:

«A quelli che leggono vorrei spiegare che tutto ciò che è stato realizzato nelle attività di progetto è stato "strappato" ai mille impegni che gravano sui docenti e studenti e che il risultato più grande è rappresentato dallo sforzo, il sacrificio e la responsabilità di coloro che hanno resistito sino alla fine di coloro che ci hanno donato la partecipazione attraverso i prodotti inoltrati a concorso, di coloro che si sono impegnati nel percorso dei giochi, di coloro che con suggerimenti e riflessioni hanno fornito un aiuto prezioso.

Un impegno che ha remato contro il fatalismo di quanti si sono rasse-



CONSIGLIO REGIONALE DEL LAZIO

gnati al bullismo, alla violenza e al cinismo dei giovani quale inevitabile frutto dei nostri giorni.

Il progetto ha risalito la corrente fra i legacci burocratici, le difficoltà - a prima vista insormontabili - e l'inerzia di adulti che, dimostrando acquiescenza verso gli scandali e il malcostume che caratterizzano la vita nazionale quasi in ogni ambito, alimentano nei giovani la sfiducia e un insufficiente senso di appartenenza alla comunità.

Nel Paese del Machiavelli, la cui filosofia, superficialmente assimilata, induce all'esaltazione dell'astuzia e alla cura dell'interesse particolare e personale, il progetto "Educazione alla legalità" ha diffuso valori quali la responsabilità individuale verso gli altri. Contrastando sociologismi e psicologismi deteriori, che hanno portato un esteso consenso verso un giustificazionismo etico onnicomprensivo.

In una congiuntura economica particolarmente difficile - come quella attuale, che vede il nostro Paese avanzare con fatica nella competizione globalizzata dei mercati ed incapace di sviluppare quella coesione e unità di intenti, necessarie

a risollevarle le sorti nazionali - la questione della legalità dovrebbe acquisire un'inevitabile centralità nel dibattito politico e culturale.

Il dovere di mantenere vivo l'interesse

Abbiamo tutti il dovere di mantenere vivo l'interesse che il progetto ha suscitato verso l'educazione alla legalità, portata nelle scuole attraverso un metodo e un percorso. L'interesse che il progetto ha acceso intorno a ciò che ci sta più a cuore: aiutare i giovani a diventare grandi, pienamente umani e aperti verso l'esistenza.

In un momento storico di disorientamento educativo, nel quale molti genitori hanno perplessità su dove stanno portando i figli e soprattutto sul come portarli dentro la vita, la trasmissione dell'educazione alla legalità si deve realizzare attraverso il concorso di tutte le agenzie formative e la concreta testimonianza dell'adulto.

segue a pag. 2

Prestagiovanni: non più carceri che isolino dal mondo esterno

intervista a cura di Giuseppe Restuccia

Molti parlano del disagio sociale e si sentono realizzati solo per il fatto dell'averlo reclamizzato. Facendo chiacchiere e chiacchiere arrivano a convincere pure (o solo?) loro medesimi di prodigarsi per la soluzione di tale male dell'intera società. C'è chi, invece, opera in silenzio, evitando di pubblicizzare la mole di lavoro compiuto. Nota, in ogni modo, agli "addetti ai lavori", tra i quali è "nonsolochiacchiere".

Senza voler contravvenire al suo modo di agire e di pensare, abbiamo rivolto alcune domande al vicepresidente della Regione Lazio, Bruno Prestagiovanni (PdL), il quale è anche uno dei fondatori di "Assoforum 2007", coordinamento delle libere associazioni, la cui convinzione è che la risorsa del pluralismo associativo rappresenti un valore aggiunto per offrire al Paese proposte di rinnovamento politico, sociale ed umano fondate sulla centralità della persona e sulle virtù del nostro popolo, in raccordo con le radici della società europea nelle sue peculiari espressioni storiche, culturali, istituzionali e religiose.

In occasione di una riunione in commissione alla Regione Lazio, lei dichiarò l'urgenza di rivedere le modalità di assegnazione degli appalti a cominciare dalle aziende regionali, ricordando che la legge regionale quadro 7/2007 (Interventi a sostegno dei diritti della popolazione detenuta della Regione Lazio) prevede un apposito tavolo interassessoriale per il trattamento delle persone recluse. Tenne pure a far presente che tale tavolo, che coinvolge sei assessorati, è preposto a dare risposte di sistema alle esigenze prospettate, ma ancora non ha preso il via. Da cosa dipende?

segue a pag. 2

DUE NOMI UTILI AL PARLAMENTO EUROPEO



Presidente di "Assoforum 2007" (vedi presentazione dell'intervista a Bruno Prestagiovanni) - sin dalla sua fondazione - è **Potito Salatto**, candidato alle prossime elezioni europee del 6 e 7 giugno per il Popolo della Libertà. Ha così dichiarato: «L'esperienza da me vissuta quale presidente di "Assoforum 2007", costituito da oltre 110 libere associazioni, mi ha spinto a candidarmi al Parlamento europeo con l'unico grande obiettivo di lavorare oltre i partiti politici per rappresentare quanti non si riconoscono o semplicemente hanno scelto un impegno civile fuori dalle strutture tradizionali. Per questo chiedo il tuo sostegno elettorale, un contributo importante per diventare insieme parte attiva del processo unitario europeo».

Insieme con Potito Salatto è candidata **Roberta Angelilli**, da tre legislature parlamentare europeo e componente della Commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni del Parlamento europeo. Ricordando che i bambini rappresentano circa il 30% dei cittadini europei, ha ribadito: «Esistono poi dei fenomeni di violenza che vedono i bambini protagonisti, e mi riferisco al cosiddetto bullismo. L'Italia oggi è al terzo posto in Europa, dietro Gran Bretagna e Francia, nella diffusione del bullismo nelle scuole: infatti, nel nostro paese, otto ragazzi su dieci conoscono bene questa forma di violenza, o perché ne sono stati vittima o perché l'hanno subita i loro amici».



l'editoriale

Elezioni ed educazione alla legalità

In questo mese di maggio si è fatto un gran parlare delle elezioni europee, anche se il cittadino non ha ancora chiaro a cosa servono i deputati a Strasburgo. Il detenuto, quando sente parlare di tale città francese, corre subito con il pensiero solo alla Corte dei diritti dell'uomo, alla quale seguita ad attribuire poteri miracolosi. Ancora gli sfugge che è composta da magistrati di ogni Paese della UE, Italia compresa. Poteri miracolosi, invece, potrebbero avere gli eurodeputati se l'elettore riuscisse a scegliere persone capaci e consapevoli dell'incarico. Ormai i giorni del voto sono vicini e, da parte nostra con un po' di egoismo, suggeriamo ai prossimi eletti di divulgare in tutta l'Europa il nostro progetto "Educazione alla legalità". Si pensa che solo l'Italia sia ricca di bullismo e altri guai, ma solo perché conosciamo bene esclusivamente il nostro Paese e gli altri sono più furbi a non reclamizzare i loro panni sporchi. Poniamo la nostra candidatura, non come parlamentari, ma come divulgatori che una reale "Educazione alla legalità" è possibile, quando la si propone con convinzione e con sacrifici. Noi l'abbiamo fatto.

continua dalla prima

Ha vinto anche la Regione Lazio

È la testimonianza attiva la carta vincente. La testimonianza di quegli adulti (docenti, psicologi, detenuti, ex detenuti, polizia penitenziaria, collaboratori), che durante il percorso educativo - fra rappresentazioni teatrali, tratti di riflessione e momenti ludici - hanno avuto il "coraggio" di mettersi in gioco. Uomini che con la vita hanno a che fare e che si muovono nella vita cercando di capire, di guardare di apprendere. Non di capire come funzionano le cose - per trarne vantaggio personale - ma di capirne il senso.

L'educazione alla legalità impone l'esistenza di adulti che cercano di conoscere la vita per poterla rappresentare ai giovani. Adulti "esperti", non nel senso più comune del termine, ma perché fanno sul serio, perché quotidianamente sono alle prese con sé e con la realtà che li circonda. Alcuni perché stanno scontando una pena, altri perché stanno ancora pagando nella vita gli errori commessi, altri ancora perché sono alle prese con la realtà connessa all'educazione e alla legalità.

Essere testimoni credibili di vita vuol dire anche saper vivere la propria debolezza, saperla accettare e assumere su di sé l'onere delle scelte che, attraverso i percorsi di vita più diversi, ci hanno condotto nelle scuole.

L'atteggiamento di questi adulti, testimonianza viva, di come si sta nel mondo, di come si ricerca il significato dell'esistenza anche attraverso un'immersione completa nella realtà educativa. Adulti che collaborano, ciascuno secondo le proprie competenze e i propri limiti, a un metodo per educare alla legalità che insegna che "si diventa sé" passando attraverso l'altro, con l'altro. Nessuno diventa "sé" da solo.

Questo è un messaggio chiaro per i ragazzi forse meno chiaro per i più grandi. L'illegalità è sostenuta proprio da adulti supponenti che pensano di potersi fare da sé in barba agli altri.

Il non senso di una società di adulti che dice "io faccio", "io dico", "so io dove devo andare", "io decido". Niente affatto. Si riceve quotidianamente dalle persone con le quali stiamo (discenti compresi) e si capisce di sé solo nella misura in cui gli altri ci ricevono, ci interpellano, ci rimandano.

La necessità di un ruolo attivo

L'educazione alla legalità passa attraverso adulti al lavoro che offrono sé, la propria passione, le proprie emozioni, perché gli studenti non richiedono il nostro giudizio su eventi o persone, ma di essere bene noi stessi, adulti capaci di lavorare insieme per fare spazio a chi della vita chiede tutto il significato. Lasciare il palcoscenico e il microfono ai ragazzi perché capiscano dai pari i problemi che li accomunano, perché s'informino reciprocamente su argomenti relativi alle condotte a rischio. Durante le rappresentazioni, i focus group e i giochi assumono un ruolo simile a quello dell'adulto nell'organizzazione e nella soluzione dei problemi che emergono durante le attività.

La rappresentazione teatrale ed il gioco si offrono come viatico privilegiato all'incontro fra due generazioni e fra i ragazzi stessi con i propri segreti e con le proprie emozioni. Un viaggio alla scoperta dell'io e delle sue potenzialità inesprese, del valore della relazione con gli altri, del gruppo, ma anche della comunità civile e delle sue regole di convivenza. Questa esperienza è stata capace di far esprimere gli studenti - come da sorgenti - sentimenti vivi, emozioni fresche.

Le rappresentazioni utilizzate e i giochi rendono evidente ciò che la quotidiana dinamica scolastica tende a nascondere e rilancia la motivazione dell'insegnante a crescere attraverso i suoi alunni. È importante sottolineare l'importanza dell'intelligenza sociale ed emotiva, spesso trascurata dalla scuola tradizionale, ma ritenuta, dopo Gar-

dner e Goleman, necessaria per la cittadinanza, fondata per l'umanità e la convivenza.

In conclusione, tutte le agenzie formative sono chiamate in causa verso un processo educativo attivo perché la vita si accende sempre con la vita.

E, parafrasando le parole dell'ispettore Giannelli sulla fiammella che è dentro di noi, la luce si accende solo con la luce. Nella misura in cui ognuno è soggetto attivo coinvolto nel processo educativo, chiamato in causa ad essere luce e vita nonostante quello che la realtà spesso ci propone: doppiezze, prepotenze, corruzione, ambiguità, relativismo etico.

Perché nessun essere umano sia più considerato una causa persa ma una causa collettiva».

A Giovanni Pico della Mirandola (*Oratio de hominis dignitate*), Iris Azzimonti ha lasciato le conclusioni:

«Perciò assunse l'uomo come opera di natura indefinita e posto nel centro dell'universo così gli parlò: "Né determinata sede, né un aspetto tuo peculiare, né alcuna prerogativa tua propria ti diedi, o Adamo, affinché quella sede, quell'aspetto, quelle prerogative che tu stesso avrai desiderato, secondo il tuo volere e la tua libera persuasione tu abbia e possieda. La definita natura degli altri esseri è costretta entro leggi da me stabilite, immutabili; tu, non costretto da nessun limitato confine, definirai la tua stessa natura secondo la tua libera volontà, nel cui potere ti ho posto. Ti ho collocato al centro dell'universo affinché più comodamente, guardandoti attorno, tu veda ciò che esiste in esso. Non ti ho fatto né celeste né terreno, né mortale né immortale, affinché tu, quasi libero e sovrano creatore di te stesso, ti plasmassi secondo la forma che preferirai. Potrai degenerare verso gli esseri inferiori, che sono i bruti; potrai, seguendo l'impulso dell'anima tua, rigenerarti nelle cose superiori, cioè in quelle divine"».

continua dalla prima

Prestagiovanni: ...

Confermo l'urgenza di rivedere le modalità di assegnazione degli appalti, che riguarda tutto il mondo carcerario ma non solo, in particolare le cooperative sociali di tipo B. Sono il primo firmatario di una proposta di legge che prevede la riserva del 20 per cento degli appalti da assegnare alle cooperative sociali. La volontà politica su questa legge dovrà essere espressa quando approderà alle commissioni competenti e all'aula consiliare.

Queste sono sue parole: «La carcerazione preventiva deve essere modificata in maniera tale da differenziare i reati, mentre attualmente è prevista per reati di qualsiasi tipo. Non servono nuove carceri, ma la trasformazione in carceri nuove, che è una cosa ben diversa». Cosa devono fare le Istituzioni?

Le istituzioni debbono rivedere un sistema di carcerazione che rimetta al centro della propria azione e del proprio intento l'essere umano, cui deve tendere il recupero. Non più carceri che isolino dal mondo esterno ma in cui il recupero sociale, psicologico e umano diventi prevalente.

Sin da quando gli fu presentato, lei è stato un deciso sostenitore del nostro progetto "Educazione alla legalità". Scontato, e di parte, è concludere con il domandargli se ritiene di averci giustamente concesso fiducia.

Penso che il vostro progetto sia fondamentale per indirizzare le giovani generazioni ad una formazione che, fin dalle scuole, sia d'aiutolo alla creazione di una coscienza sociale che deve sempre più porre le condizioni per prevenire ogni forma di devianza e di violenza. Fenomeni come quello del bullismo, purtroppo sempre più dilagante, soprattutto nei quartieri difficili delle nostre città anche con l'uso dei coltelli, stanno a testimoniare quanto urgente sia trovare adeguate forme di educazione alla legalità.

Forse è meglio finire riportando quanto sostiene nel suo sito: «Ho dedicato la mia vita ad ascoltare le persone e ad aiutarle a risolvere i problemi laddove mi è stato possibile, il mio obiettivo è continuare a farlo». Proseguirà anche a favore del mondo recluso?

Sicuramente, agire nei confronti della popolazione carceraria significa porre le premesse per il reinserimento sociale di chi ha scontato una pena, un'esigenza che non deve essere assolutamente sottovalutata se si vuole evitare chi ha commesso dei reati torni a delinquere una volta riacquistata la libertà.



Il vice presidente del Consiglio Regione Lazio, Bruno Prestagiovanni, in occasione di un'iniziativa sociale promossa da "ANCIS Politeia" Onlus, con Daniela Pascolini, presidente dell'associazione e della Commissione Volontariato dell'Osservatorio Parlamentare

Posta angelica



Ministro supportato, non è un errore di stampa che ha sostituito la "u" ad una "o". Lungi da me (e da tutti?) definirla un ministro supportato! Il fatto è che, guardando - per caso - una trasmissione televisiva, ho scoperto che lei, nel suo lavoro, è supportato da due sottosegretari, un senatore e una senatrice: Giacomo Caliendo e Maria Elisabetta Alberti Casellati.

Confesso che non mi ero mai accorto della loro esistenza...

Prima di questa scoperta, consideravo i suoi unici collaboratori gli avvocati Nicola Ghedini e Gaetano Pecorella, in merito ai quali qualche maligno ha fatto osservare che quando perdono in primo grado non vanno in Appello ma in Parlamento.

In ogni modo, sarà un caso o la lungimiranza, nel 1971 il sottosegretario Caliendo arrivò al Tribunale di Milano, con funzione di giudice presso la sezione specializzata in diritto delle persone e della famiglia. Contribuì, in tale periodo, all'elaborazione d'interpretazioni giurisprudenziali della legge sul divorzio, che influenzarono, a livello dottrinario e giurisprudenziale, la successiva applicazione della normativa. È ancora un esperto di tale materia? Senza fare nomi, la sua dotta esperienza ora potrebbe essere assai utile...

Sfogliando, invece, la biografia della senatrice Alberti Casellati, non sono riuscito a scoprire nulla che possa essere utile al nostro Presidente del Consiglio.

Mi è sembrata, però, assai combattiva e questo - se non altro - potrebbe essere utile al miglioramento della giustizia...

Mi tocca chiudere queste due righe per mancanza di spazio, ma resterò sempre vigile nei suoi confronti.

Anzi, nei vostri...

Giancarlo Trovato



Consul Press

Agenzia Giornalistica di Informazione sulle Tematiche Tributarie & Aziendali
Cultura e Attualità varie

Idee e consigli per un costante approfondimento
Associazioni e Imprese • Società Cooperative
Politica e Cultura • Fisco, Finanza, • Economia
Attualità varie

Redazione

via Pietro Aretino 69 - 00137 Roma

Tel. 06.8720.1582 - Fax 06.8720.0716

www.consulpress.it - consulpress@fastwebnet.it

Consul Press, pubblicata dall'Associazione PANTHEON, è al suo XII anno di vita.
Da sempre sostiene "nonsolochiacchiere"

Marroni, fatti e non chiacchiere Garantiti i diritti al lavoro e allo studio

a cura di Maurizio Gentile

Scontare la pena con effetto rieducativo è il primo diritto/dovere del detenuto. E, alla base di un'effettiva rieducazione non possono non esserci il lavoro e lo studio per un effettivo reinserimento dei detenuti nel tessuto sociale.

In questa direzione si svolge da sempre l'attività del Garante dei diritti dei detenuti della Regione Lazio, Angiolo Marroni, nelle iniziative del quale un posto di particolare rilievo spetta al progetto d'avanguardia "Autostrade con Rebibbia", avviato a compiere il quarto anno di attività.

Il progetto, patrocinato dal Garante, impiega dieci detenuti della Sezione Alta Sicurezza di Rebibbia Nuovo Complesso ed è stato avviato nel luglio 2005. S'inscrive nell'ambito del più ampio progetto "Lavoro ai detenuti", promosso dal Ministero di Giustizia, coinvolgendo il "Gruppo Autostrade per l'Italia" e la cooperativa sociale "Pantacoop", impegnata nell'inserimento al lavoro di persone socialmente svantaggiate.

All'interno del carcere è stata allestita una sala di telelavoro, nella quale i detenuti possono elaborare i dati relativi alla targhe automobilistiche, per le quali è stato riscontrato il mancato pagamento del pedaggio autostradale.

Alternandosi in turni di quattro ore l'uno, i detenuti lavorano dalla casa circondariale su terminali personal computer collegati a un server interno installato dai tecnici di Autostrade per l'Italia. Il compito di ogni operatore è visualizzare le foto sullo schermo e registrare quei numeri di targa che non sono risultati attendibili alla lettura automatica.

Il rispetto della privacy è assicurato dall'assenza d'informazioni su luogo e ora di transito e dalla successiva distruzione delle foto al termine della seduta di lavoro. Grazie all'alto livello di competenza ormai acquisita dall'equipe di lavoro, è stata superata la soglia dei 26.000 dati trattati quotidianamente.

Il Gruppo Autostrade, sempre in linea con il progetto "Lavoro ai detenuti", ha inoltre proceduto all'assunzione diretta di un residente della Casa Circondariale di Rebibbia, che dal 1° marzo 2006 è entrato a far parte dell'organico del Gruppo con rapporto di lavoro subordinato. Il luogo di lavoro è all'interno della sede romana della Società, dove il lavoratore detenuto si reca tutti i giorni facendo poi rientro a Rebibbia al termine della giornata lavorativa.



REGIONE
LAZIO



GARANTE
DIRITTI
DETTENUTI

Di non minore importanza è il progetto, realizzato dal Garante con l'Università di Roma Tor Vergata e LazioDisu (Agenzia per il Diritto allo Studio dell'Università), che - da tre anni - permette ai detenuti di Rebibbia Nuovo Complesso di seguire a distanza, attraverso una piattaforma di E-learning, le lezioni delle facoltà di Lettere, Giurisprudenza ed Economia.

Settimanalmente ci sono incontri in videoconferenza con i docenti che assicurano un percorso di studi in grado di ovviare ai problemi logistici che hanno sempre impedito ai detenuti di fruire dei servizi universitari.

Il DAP favorisce la realizzazione del progetto rimuovendo, dove possibile, eventuali ostacoli e promuovendo esperienze analoghe in altre regioni.

Le lezioni, riprese durante lo svolgimento del corso accademico, sono sempre disponibili sulla piattaforma.

A Rebibbia sono state attrezzate due aule multimediali che permettono la visione delle lezioni e il "tutoraggio" dei professori in tempo reale grazie a un sistema di teleconferenza. terminate le lezioni, lo studente può prenotare l'esame seguendo il normale calendario accademico.

Il docente potrà decidere se esaminare il candidato in carcere o utilizzando la piattaforma di E-learning.

Ad oggi sono state erogate oltre 700 ore di lezione per un totale di 18 insegnamenti; gli studenti iscritti e frequentanti i corsi sono circa 40 e circa 50 gli esami sostenuti.

Salvo Fleres nuovo Coordinatore Nazionale dei Garanti regionali dei detenuti

La Conferenza Italiana dei Garanti regionali dei diritti dei detenuti, riunitasi a Roma ha eletto all'unanimità il Senatore del PdL Salvo Fleres suo Coordinatore Nazionale.

Fleres - dopo la proclamazione - ha sottolineato come «sia diventato difficile il ruolo dei garanti in presenza del sovrappollamento delle carceri, che da solo viola diritti umani fondamentali e lede la dignità delle persone private della libertà personale». Ha, quindi, aggiunto: «Uno stato di diritto deve profondere le sue energie affinché le pene non siano contrarie al senso di umanità e, anzi, deve tendere (articolo 27 Costituzione) alla rieducazione del condannato».

Fleres ha annunciato che entro l'anno saranno organizzati due convegni nazionali: uno sulla situazione organizzativa e trattamentale delle strutture penitenziarie italiane e l'altro sulle condizioni dei detenuti sotto il profilo del reinserimento sociale e dell'affettività e rispetto della persona in carcere.

Ha, infine, auspicato maggiore collaborazione fra Garanti, Ministero della Giustizia e Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria per una corretta e rigorosa applicazione dell'Ordinamento penitenziario a tutela dei diritti dei detenuti e dell'umana e civile esecuzione della pena.

Il Senatore Fleres ha concluso ringraziando per l'attività svolta Angiolo Marroni, Garante dei diritti detenuti della regione Lazio, che per un anno ha guidato egregiamente la Conferenza dei Garanti.

a cura di **Ciro Castaldo**

Carceri, per Ministro e Dap solo edilizia E l'effetto trattamentale?

a cura di Antonio Angelo Pelle

Non si pensa per nulla ad alleggerire le carceri facendo ricorso alle misure alternative. E nemmeno si pensa a migliorare la vita al loro interno, favorendo l'effetto trattamentale. Si pensa solo a riscicare posti in più e a trovare i necessari fondi. Obiettivo: aumentare di 18mila posti la capienza dei penitenziari italiani, dove ad oggi si trovano 62.057 detenuti contro un limite regolamentare di 43.201 posti e una tollerabilità di 63.702.

Il piano straordinario che il Capo del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria Franco Ionta ha consegnato al Ministro della Giustizia Angelino Alfano, a parte la turistica idea dei carceri galleggianti, fa leva sulla necessità di trovare quanto prima più spazio nelle aree interessate dal maggior flusso di detenuti (in particolare Roma, Milano, e Napoli).

Il piano, per il quale si prevede

una spesa complessiva di circa 1,5 miliardi di euro e che interessa 18 Regioni (tutte, tranne Basilicata e Valle D'Aosta), sarà valutato dagli uffici tecnici del Guardasigilli, che poi lo porterà in uno dei prossimi consigli dei ministri.

Nel giro di due anni - prevede il Dap - saranno assicurati almeno cinquemila posti in più grazie al completamento di nove carceri già in costruzione (Cagliari, Sassari, Rovigo, Forlì, Savona, Reggio Calabria, Tempio Pausania, Oristano e Trento) e la realizzazione di una buona parte dei 46 nuovi padiglioni previsti dal piano (i primi sono a Cuneo, Carinola, Avellino, Velletri, Enna, Santa Maria Capua Vetere, Catanzaro, Cremona, Ariano Irpino, Terni, Agrigento, Palermo Pagliarelli, Nuoro, Frosinone, Pavia, Milano Bollate, Voghera e Biella).

A quota 18mila posti in più il Dap conta di arrivare costruendo altri

18 nuovi penitenziari, di cui tre da non meno di mille posti ciascuno vicino Roma, Milano e Napoli (probabilmente a Nola).

Il problema resta quello dei soldi: i fondi di bilancio su cui il Dap può fare affidamento con certezza ammontano a circa 200 milioni di euro e a circa 120-130 milioni di euro della Cassa delle ammende (ai quali il commissario straordinario Ionta può ora attingere, mentre fino a due mesi fa la Cassa era solo per progetti di reinserimento dei detenuti...).

A tale somma potrebbero aggiungersi i fondi Fas (circa 200 milioni di euro) comunicati dal ministero dello Sviluppo economico, ma non ancora assegnati perché la cifra è da ridefinire dopo l'emergenza terremoto in Abruzzo. Spetterà invece al Ministero delle Infrastrutture trovare i fondi per i 18 nuovi istituti, anche con l'apertura ai privati attraverso lo strumento del *project financing*: la ditta privata mette i

soldi e rientra con un canone pagato dal Dap.

Il problema del reperimento dei soldi è acuito dal nodo da sciogliere degli agenti: i sindacati penitenziari chiedono nuove assunzioni,

già da tempo lamentandosi di essere, ora con i carceri e i posti esistenti, sotto organico di almeno 5mila unità.

Nuove assunzioni significano altre nuove spese!

Detenuti presenti al 4 maggio 2009 - Affollamento per Regione

Elaborazioni del Centro Studi di Ristretti Orizzonti su dati del Ministero della Giustizia - Dap

Regioni	Capienza regolamentare	Capienza "tollerabile"	Detenuti presenti al 4 maggio 2009	Tasso di sovrappollamento
Abruzzo	1.475	2.247	1.606	109%
Basilicata	439	671	638	145%
Calabria	1.778	2.977	2.580	145%
Campania	5.348	7.051	7.425	139%
Emilia Romagna	2.308	3.796	4.436	192%
Friuli V.G.	548	841	849	155%
Lazio	4.449	6.486	5.588	126%
Liguria	1.140	1.594	1.549	136%
Lombardia	5.423	8.304	8.382	155%
Marche	755	1.040	1.095	145%
Molise	356	510	398	112%
Piemonte	3.355	5.278	4.806	143%
Puglia	2.510	3.917	4.064	162%
Sardegna	1.957	2.643	2.128	109%
Sicilia	4.820	7.156	7.601	158%
Toscana	3.076	4.245	4.140	135%
Trentino A.A.	256	294	359	140%
Umbria	1.086	1.483	1.085	100%
Valle D'Aosta	181	188	221	122%
Veneto	1.917	2.902	3.107	162%
Totale	43.177	63.623	62.057	144%

Lo strumento teatro come recupero esaltato dai risultati della "Stabile Assai"

a cura di Fabio Giannotta

Non solo "Parioli". Dopo il debutto nel prestigioso teatro (14 - 19 aprile) con il nuovo testo "Roma, la Capitale", la "Compagnia Stabile Assai" della C.R. Rebibbia il 21 maggio successivo è approdata al "Branaccio".

"Roma, la Capitale" è un testo che racconta la città degli anni '70, vista da protagonisti dell'epoca. Il periodo storico, la condizione sociale, i riferimenti costanti alla storia della banda della Magliana e i ritratti personali di uomini e donne alle prese con fasi delicate della loro vita si snodano e s'intersecano in una trama teatrale, che inizia con l'uccisione dell'ultimo capo della "bandaccia", ma che esce dallo stereotipo voluto dai racconti fino ad oggi fatti da media, cinema e tv, evitando di creare dei falsi miti.

Testimonianze, portate da "sopravvissuti" a quell'epoca e a quei fatti, fanno di "Roma, la Capitale" un testo singolare per l'alternanza dei quadri scenici con inedite canzoni di Gabriella Ferri e canzoni e sonorità degli anni '70. È stato scritto da Antonio Turco e Sandra Vitolo (educatore e psicologa della C.R. di Rebibbia) con la collaborazione di Renzo Danesi ed altri componenti la compagnia.

La "Stabile Assai", diretta dalla regista Caterina Venturini, è la più antica compagnia teatrale penitenziaria, nata nel 1982 grazie alla lungimiranza e allo straordinario amore per il suo lavoro dell'educatore Antonio Turco che ne è il fondatore. Con il costante con-



senso della critica continua il suo percorso a spron battuto, calcando la scena dei più rinomati teatri italiani. Dopo il "Valle" di Roma (2005), il "Mercadante" di Napoli (2006), il "Verdi" di Sassari (2007), l'"Auditorium" di Roma (2007), il "Parioli" di Roma (2007, 2008, 2009), il "Vallisa" di Bari (2008) ora il Teatro "Branaccio".

La prerogativa della Compagnia è di portare in scena esclusivamente testi empirici, scritti da elementi della stessa. Questa la rende unica nel suo settore, proponendo degli

spettacoli come veicolo di comunicazione, atto ad abbattere quei muri di diffidenza e discriminazione che separa il "dentro" dal "fuori".

Con i risultati che la "Stabile Assai" sta ottenendo, si può senz'altro asserire che lo strumento teatro è uno dei mezzi di recupero del condannato più idonei. Due sono gli aspetti positivi e fondamentali di questo strumento.

Il primo riguarda i diretti fruitori e artefici, coloro che lottano comunque con i fantasmi

del passato e le incertezze del futuro: i detenuti. Il teatro permette loro di essere non oggetto ma soggetto fondamentale di uno straordinario prodotto confezionato insieme. Permette loro di credere nuovamente e in positivo nelle proprie potenzialità. Permette loro di lavorare con impegno per il raggiungimento della meta con l'impegno quotidiano per le prove, lo studio, la puntualità e il rispetto reciproco. Senza tralasciare la speranza che possa dare loro una prospettiva diversa per il futuro, come ad alcuni di loro è successo

per proseguire a ricevere nonsolochiacchiere

i detenuti - tranne gli abbonati - confermino il loro indirizzo con cartolina o lettera:
nonsolochiacchiere, viale Giulio Cesare 59 - 00192 Roma
in caso di mancata conferma le spedizioni saranno sospese

Mai dire mai

Da Spoleto un invito dei murati vivi

Nello scorso mese di febbraio nella biblioteca del carcere, c'è stato un interessante incontro fra gli autori del calendario degli ergastolani 2009 (che si può vedere sul sito www.informacarcere.it) e fra Beppe Prioli di Verona, detto "Fratello Lupo", che si occupa di carcere e di ergastolani da circa quarant'anni.

Alla presenza di Giuseppe della Comunità Papa Giovanni XXIII, gli ergastolani hanno discusso e parlato, concludendo con una lettera aperta, della quale - per motivi di spazio - riportiamo solo i punti più salienti:

- Gli ergastolani di una volta soffrivano, ma avevano una speranza, ora non più perché con l'ergastolo ostativo siamo destinati a essere colpevoli per sempre.
 - L'ergastolo ostativo è una morte diversa da tutte le altre, una morte a rallentatore perché se non collabori con la giustizia, se al tuo posto non metti un altro, non potrai mai uscire in permesso premio, in semilibertà, in condizionale, insomma non potrai mai uscire dal carcere.
 - L'Italia è l'unico paese al mondo che ha una pena che, a tutti gli effetti, per chi ha l'ergastolo ostativo ai benefici, non finirà mai.
 - Non crediamo che otterranno qualcosa inasprendo le pene. Le ragioni per cui si finisce in galera sono tante: la povertà, le disuguaglianze, la ricerca di nuove emozioni, la fragilità cui si è sottoposti, le contraddizioni quotidiane di un sistema sociale in crisi, il lavoro diventato privilegio, il non trovare nella vita una ragione che la renda degna di essere vissuta...
 - I giornali sono terribili, continuano a parlare di certezza della pena: guidano e a loro volta vengono guidati dall'onda forcaiola della gente. I politici, pur di fare dimenticare i veri problemi della gente, dicono che tutto va male per colpa della criminalità. Sono esclusi dall'allarme sociale i colletti bianchi, le morti bianche, i tassi bancari da usura, le pensioni d'oro, la corruzione ecc. Questa è gente che non ruba o non paga le tasse per fame o disagio sociale, ma solo per lusso, quindi, non provocano allarme sociale come gli scippi, i furti, le rapine ecc.
 - La colpa è sempre del criminale di turno: mafioso, lavavetri, terrorista islamico, anarchico che sia. E la cosa più buffa è che quando non sanno con chi prendersela se la prendono con i detenuti che sono dentro da 15 o 20 anni.
 - Ci sono detenuti murati vivi che nella stessa giornata sono puniti con tre regimi punitivi differenti: con l'isolamento diurno, con lo stato di tortura del 41 bis e con il regime particolare del 14 bis.
 - Ci sono detenuti che entrano a diciotto anni, a diciannove anni, a venti anni e che sono invecchiati in carcere e che moriranno in carcere di vecchiaia.
 - Nei carcere italiani, con la scusa della lotta alla criminalità organizzata, i detenuti ormai vengono annientati con una sofferenza sterminata e incommensurabile.
- Vi invitiamo ad incontrarci nel carcere di Spoleto per discutere e farvi conoscere che in Italia c'è una pena più terribile della pena di morte: una tortura che non finisce mai. Se v'interessa, contattate la Direzione della C. R. Spoleto per essere autorizzati.

a cura di
Gaetano Mirabella

Da Roma una lettera al Capo dello Stato

In occasione del 25 aprile, un gruppo di dodici ergastolani ha scritto al Presidente della Repubblica, esponendogli, tra le altre, le seguenti considerazioni:

«Tutti abbiamo già scontato molti anni di pena, ma solo tre di noi godono del beneficio dei permessi premio (uno di questi dopo 36 anni di detenzione).

Non possiamo né vogliamo entrare nel merito della condanna, il codice la prevede e pertanto rientra nelle possibili disposizioni del Giudice.

Il codice prevede anche, però, che sia data allo stesso ergastolano la possibilità di ottenere la concessione di permessi premio dopo dieci anni, semilibertà dopo venti anni, liberazione condizionale dopo ventisei anni.

Vero che tali misure sono a discrezione del Magistrato, altrettanto vero che, essendo protette costituzionalmente dall'articolo 27, in disposto con l'articolo 3 Costituzione (libertà quale principio fondamentale), dovrebbero essere applicate quasi de facto.

Se il legislatore ha predisposto tali termini, ha sicuramente valutato gli stessi come sufficienti per la concessione, motivazione per la quale il ruolo del giudice dovrebbe essere non di approvazione, ma di negazione motivata.

La legge è questa, e rebus sic stantibus, pacta sunt servanda. Perché sia applicata diversamente deve essere riscritta, l'allarme sociale deve indurre il Parlamento a emettere misure diverse, ma non può condizionare l'operato della magistratura tanto da non rispettare l'archetipo della legge è uguale per tutti, pur nel rispetto della interpretazione finale di un giudice che sappia applicare non a tutti lo stesso, ma a ciascuno il suo.

Da lei, per ruolo e definizione aperto a questa problematica, ci aspettiamo una risposta, ovvero un incontro personale o con chi da lei delegato, che ci consenta una migliore e più profonda espressione, che ci doni un lume di speranza per un futuro che riscatti un passato da ricordare e con il quale ognuno di noi dovrà fare ogni giorno e ogni notte i conti, che ci faccia credere che c'è davvero una mano per chi ha voglia di riemergere.

A volte basterebbe uno sguardo diverso dal solito, a volte».

Gli Ergastolani di Rebibbia Reclusione
Referente: Augusto Guerrieri
Gruppo Universitario Giurisprudenza

CAMPAGNA 2009

"nonsolochiacchiere", ormai all'undicesimo anno di battaglie, insiste con la campagna abbonamenti per seguire a essere una voce libera.

Abbonamento annuo (6 numeri)
Ordinario: € 25,00 - Amico: € 50,00
Sostenitore: senza limite

versamenti su c/c postale n. 89789614
intestato a: G.I.So. Onlus
causale: nonsolochiacchiere

nonsolochiacchiere è stato chiamato a far parte del Comitato Scientifico de Il Popolo di Roma:

«Espressione di tutti i cittadini dell'Urbe che vedono nell'attuale amministrazione capitolina e nel Sindaco la rinascita della Città Eterna. Idea-forza che è chiamata a demolire i residui della "dittatura sessantottina", tuttora presenti nella società, che sgretoli in modo definitivo le ideologie sconfitte dalla storia, che ribadisca la priorità della politica sull'economia e degli interessi nazionali sui vantaggi dei singoli o delle singole classi».



diventando tecnici di teatro attualmente impegnati al Teatro Colosseo e alla Sala Umberto di Roma. Il secondo aspetto riguarda gli operatori e i volontari, che insieme ai detenuti lavorano, ai quali lo strumento teatro permette di conoscere l'essere umano a prescindere dalla condizione.

Numero 3 / Anno XI
Registrazione Tribunale di Roma
n. 381 dell'11/09/00

EDIZIONI
"Il Gruppo Libero"
viale Giulio Cesare, 59 - 00192 Roma
Tel. 06.9727.8917
Fax 06.4547.1763
email: redazione@gisocoop.it
www.nonsolochiacchiere.org

Banca Popolare di Novara
Agenzia 2 Roma
piazza Dante 1 - 00187 Roma
IT-30-F-05608-03202-000000020572

REDAZIONE INTERNA
C.C. Rebibbia N.C.
via R. Majetti, 70 - 00156 Roma

DIRETTORE RESPONSABILE
Arianna Pellegrino

DIRETTORE
Giancarlo Trovato

REDATTORE CAPO
Pasquale Gallo

REDAZIONE INTERNA
Christian Cavorso
Innocenzo Pacelli
Giovanni Polizzi

CORRISPONDENTI
Gennaro Bonifacio
Domenico Papalia
Antonio Varriale

ORGANIZZAZIONE
Alberto Beha
Ciro Castaldo
Giandavide De Pau
Beatriz Luisa Pastori

PUBBLICHE RELAZIONI AMMINISTRAZIONE
Gaetano Campo
Giuliano Marchetti

IMPAGINAZIONE E STAMPA
Spedalgraf Stampa s.r.l.
Via Cupra, 23 - 00157 Roma
Tel. 06.4336.141 - fax 06.4336.1431

finito di stampare a maggio 2009